

TEORIE DESCRITTIVE E REVISIONISTE DEGLI EVENTI

Leemon McHenry*

Porre limiti alla speculazione è tradire il futuro.

(N. Whitehead, *La funzione della ragione*)

1.1 Introduzione

All'inizio del secolo XX, tre filosofi di Cambridge, Alfred North Whitehead, Bertrand Russell, e Charlie Dunbar Broad, sostennero un'ontologia basata sugli eventi che si riteneva fosse compatibile con la recente teoria della relatività¹. Gli eventi, perciò, rimpiazzavano le sostanze aristoteliche in veste di componenti primari dell'universo – essi erano concepiti come unità di spazio-tempo che si estendevano spazio-temporalmente e che si sovrapponevano al campo elettromagnetico. Via via che la fisica moderna progrediva, le ontologie basate sugli eventi sembrarono guadagnare ulteriore supporto dal comportamento inaspettato delle particelle elementari descritte a livello quantistico. Dall'espansione dell'universo alle traiettorie delle particelle subatomiche, sembrava che tutto potesse essere sistematicamente interpretato in termini di eventi.

Questa posizione richiede una revisione radicale del nostro quadro di riferimento concettuale, cioè della nostra idea ordinaria di un mondo composto di oggetti materiali perduranti nello spazio e nel tempo. Tuttavia Whitehead, Russell e Broad erano interessati a un nuovo schema concettuale che potesse essere una nuova e più adeguata base per la scienza. Secondo questi filosofi, la metafisica è continua con la scienza, non è a essa precedente o separata. La metafisica è una superscienza che, però, deve svilupparsi dal basso verso l'alto.

Con la inarrestabile influenza del positivismo logico degli anni '30, tuttavia, la filosofia e la fisica rifuggirono da una ontologia comune. Mentre i filosofi si impegnavano a stabilire le fondamenta logiche della scienza e a dimostrare la mancanza di significato di tutte le metafisiche, i fisici aderirono alla interpretazione strumentalista del formalismo matematico. Una fredda operatività aveva sostituito la ricerca di nuovi orizzonti speculativi.

Il processo del positivismo logico alla fine si esaurì, dato che i positivisti stessi non erano stati in grado di formulare con precisione le basi della loro visione del mondo – il principio di verifica – e va a loro credito il fatto che riconobbero le difficoltà e abbandonarono il loro movimento. Al di fuori del circolo di Vienna, ci furono critiche devastanti contro il tentativo dei positivisti di eliminare la metafisica una volta per tutte. Negli articoli di Quine (Quine 1951), e di Strawson (Strawson 1959), la metafisica era ritornata, sebbene in una nuova forma. Strawson, per esempio, fece risorgere, quasi da solo, la metafisica introducendo un quadro di riferimento linguistico nel quale i filosofi analitici potevano prendere il soggetto seriamente. In effetti, la filosofia nel mondo anglosassone è stata dominata negli ultimi quaranta anni da quello che Strawson chiamava «una metafisica descrittiva». Altri hanno soprannominato l'approccio

* Traduzione di Riccardo Manzotti

¹ Si veda per esempio A. N. Whitehead, *I principi della conoscenza naturale*, 1919, *Il concetto di natura*, 1920; Bertrand Russell, *La analisi della materia*, 1927; C. D. Broad, *Il pensiero scientifico*, 1923.

linguistico «ontologia analitica» in contrasto con l'ampio orizzonte della «cosmologia speculativa»².

1.2 Lo schema concettuale della metafisica descrittiva

La metafisica descrittiva non è un tentativo di determinare la natura della realtà quanto piuttosto di cercare di descrivere i concetti sulla base dei quali pensiamo al mondo. In un recente lavoro, Strawson ha descritto lo scopo della filosofia analitica come una «analisi concettuale» e ha detto che «il filosofo si impegna a produrre un resoconto sistematico della *struttura concettuale* generale nella quale la nostra pratica quotidiana dimostra di avere un'implicita e inconscia padronanza»³. Secondo questa linea, un'analisi del linguaggio ordinario ha la priorità in qualunque tentativo di costruire una teoria metafisica. Strawson stesso trova forti collegamenti storici con la logica di Aristotele e l'epistemologia di Kant. La metafisica revisionista, sostiene, è preoccupata di produrre una migliore struttura del nostro pensiero del mondo. Strawson cita Cartesio, Leibniz e Berkeley come esempi di filosofi che hanno prodotto interessanti strutture concettuali permanenti nello spirito di una metafisica revisionista. E, da quello che segue in *Individuals*, ci sono pochi dubbi che lui inserirebbe nella stessa categoria le ontologie basate sugli eventi di Whitehead, Russell e Broad come chiari esempi di metafisiche esotiche o stravaganti nello stile revisionista. Forse la più chiara espressione di una metafisica analitica o descrittiva è stata raggiunta da Donald Davidson quando ha scritto:

Io sono interessato al modo nel quale l'inglese e gli altri linguaggi simili (tutti i linguaggi) operano, ma ... io non sono interessato a migliorarlo o a modificarlo. ... Io vedo il linguaggio della scienza non come un sostituto del nostro linguaggio corrente, ma come un suo sottoinsieme. La scienza può aggiungere molto alle nostre risorse linguistiche e concettuali, ma non può togliere molto. Io non credo in schemi concettuali alternativi, e così io do una grande importanza a quello che possiamo apprendere relativamente al modo in cui categorizziamo il mondo dal modo nel quale ne parliamo.

Per un metafisico descrittivo come Strawson o Davidson, lo scopo principale della metafisica è di dare senso alle cose del mondo sia specificamente che individualmente. Ciò implica di tentare di stabilire quale classe di entità sia fondamentale o di base e quale delle altre classi sono derivate dalla classe di base.

Rifacendosi ad Aristotele, l'analisi di Strawson del «nostro schema concettuale» prevede: 1) un'analisi della distinzione soggetto-predicato e 2) il ruolo dei particolari in quanto oggetti di riferimento⁴. I corpi materiali e le persone

² D. C. Williams, *Principles of Empirical Realism* (Springfield, Ill: Thomas, 1966), 74. Si veda anche Keith Campbell, *Metaphysics: An introduction* (Encino, Calif: Dickenson Publishing Company, 1976), specialmente il cap. 8.

³ P. F. Strawson, *Analysis and Metaphysics: An Introduction to Philosophy* (Oxford: Oxford University Press, 1992), 7.

⁴ Delle numerose definizioni di sostanza fornite da Aristotele, due in particolare hanno esercitato una grande influenza negli schemi ontologici contemporanei: 1) ciò che è capace di esistenza autonoma e 2) ciò che non dipende da un soggetto particolare ma che è proprio di qualunque cosa (*Metafisica*, 1028-29). Strawson, per esempio, riconosce esplicitamente l'importanza di queste definizioni quando cerca di identificare dei particolari di base, prima sotto forma di impegni

sono i particolari di base in quanto sono soggetti logici paradigmatici. Sono gli unici a soddisfare le condizioni necessarie del riferimento, ovvero, l'identificazione e la re-identificazione. L'identificabilità stabilisce un impegno ontologico e la relazione di dipendenza dall'identificabilità stabilisce la priorità dell'impegno ontologico. Perciò, secondo Strawson, i corpi materiali e le persone sono ontologicamente primari rispetto alle altre entità; per esempio, i particolari privati dei dati di senso o le entità inosservabili della fisica teorica.

Sulla base di questo schema concettuale, gli eventi sono ontologicamente secondari in quanto sono individuati attraverso l'identificazione dei corpi materiali. Nascite e morti succedono a creature determinate. Esplosioni, lampi e battaglie sono il risultato di corpi materiali in movimento. L'identificazione degli eventi senza riferimento a oggetti è problematica poiché, come sostiene Strawson, gli eventi non forniscono «un quadro di riferimento *unitario*, completo e affidabile» paragonabile a quello fornito dagli oggetti fisici (Strawson 1959, p. 53). In altre parole, noi non saremmo in grado di avere un'idea di nascite, morti, battaglie ed esplosioni senza le nostre idee di persone, luoghi e cose che interagiscono in vari modi.

Così, in sintonia con le tradizionali dottrine della scolastica e di Aristotele, Strawson presenta una versione originale del vecchio principio *operari sequitur esse*. Gli eventi e i processi sono subordinati alle cose sostanziali; sono tutti attività *dei* corpi. Egli sottintende che una ontologia di soli eventi sarebbe afflitta da una serie di problemi pratici non appena cercasse di spiegare il modo nel quale ci riferiamo al mondo in quanto noi non saremmo in grado di spiegare il riferimento ad alcunché. La re-identificazione diventerebbe ancora più problematica nel caso degli eventi in quanto non saremmo in grado di re-identificare un evento senza re-identificare i corpi materiali.

All'interno del contesto della metafisica descrittiva, la maggior parte della discussione contemporanea sugli eventi riguarda la loro possibile ammissione a un'ontologia basata sulla sostanza. Il fatto che gli eventi abbiano o non abbiano lo status privilegiato di «particolari», alla pari delle sostanze primarie, dipende essenzialmente da un'analisi della logica grammaticale. Come si è visto, Strawson ha ripetutamente argomentato contro il ruolo di particolari degli eventi. Davidson, d'altra parte, ha ammesso gli eventi oltre alle sostanze (o gli oggetti) sulla base del fatto che, facendo così, ci si adatta meglio al linguaggio utilizzato per descrivere il nostro mondo. Altri autori hanno proposto di eliminare completamente gli eventi⁵. Questi ultimi sono preoccupati soprattutto di una eccessiva quantità di enti; secondo loro gli eventi aggiungono un inutile bagaglio metafisico al nostro apparato concettuale. Hanno sostenuto che è semplicemente arbitrario supporre che gli eventi costituiscano una ulteriore categoria ontologica oltre agli oggetti fisici.

ontologici legati all'identificabilità, e poi sotto forma della sua difesa dei due criteri per la distinzione soggetto-predicato: il criterio «grammaticale» e il criterio «categoriale». Egli dice di difendere la «dottrina tradizionale» secondo la quale «i particolari possono comparire nel linguaggio solo come soggetti e mai come predicati; laddove gli universali, o i non particolari in generale, possono apparire sia come soggetti sia come predicati» (Strawson 1959, p. 137).

⁵ Terence Horgan, «The Case Against Events», *The Philosophical Review* LXXXVII, N. 1 (1978), 28-47. Si veda anche Irving Thalberg, «A world Without Events?» in *Essays on Davidson: Actions and Events*, a cura di Bruce Vermazen e Merrill B. Hintikka (Oxford: Oxford University Press, 1985), 137-155.

Gli eventi possono entrare nell'ontologia di Davidson perché è convinto che non è possibile «fornire un resoconto soddisfacente dell'azione, della spiegazione, della causalità o della relazione tra il mentale e il fisico, a meno che accettiamo gli eventi come particolari» (Davidson 1980, p. 165). Come ricordato prima, la sua posizione si basa sul linguaggio ordinario. Se l'uso ordinario del linguaggio richiede una distinzione tra oggetti ed eventi, è necessario riconoscere la metafisica implicita nel nostro linguaggio.

Gli eventi sono individui o particolari in quanto possono essere identificati numericamente. In questo modo, Davidson mette alla prova la concezione di priorità ontologica di Strawson sulla base del fatto che diverse strutture grammaticali e le loro forme logiche si riferiscono agli eventi sia attraverso l'identità che attraverso la loro re-identificazione. Ci si riferisce agli eventi facendo uso di gerundi – nomi che in lingua inglese terminano generalmente con il suffisso «-ing». Per esempio «the crashing of the jet at Los Angeles» o attraverso la sostantivazione del verbo: «the crash of the jet at Los Angeles». Queste frasi si riferiscono a particolari che hanno un carattere verbale; cioè, c'è un verbo in azione nella descrizione (Bennett 1988, p. 4-12). Essi sono spesso accompagnati da preposizioni e/o avverbi che modificano gli eventi introdotti da certi verbi. Modificando leggermente uno degli esempi di Davidson si ha che «Sebastian passeggiava lentamente e senza scopo per le vie di Bologna alle 14. 00» il riferimento identifica chiaramente un evento: la passeggiata lenta e priva di scopo di Sebastian (LePore 1985 p. 162-63); si veda anche (Davidson 1980, p. 166-67). Sulla scia di Quine, Davidson ritiene che la forma logica degli enunciati di questo tipo conduce verso una ontologia di eventi intesi come particolari irripetibili. Così potremmo descrivere la passeggiata di Sebastian come

$\exists x$ (x è la passeggiata e x è lento e x è privo di scopo e x è capitato a Bologna e x era alle 14 e x è di Sebastian)

In questo modo possiamo riferirci numericamente agli eventi piuttosto che agli oggetti.

Ora, se Sebastian fischiava, mentre passeggiava lungo le strade di Bologna, avevano un evento o due? L'individuazione degli eventi rimane un problema molto caldo e molto dibattuto nella letteratura contemporanea⁶.

Davidson sostiene che non c'è nessuna ragione per assegnare uno status di secondo grado agli eventi; mentre c'è una dipendenza concettuale della categoria degli eventi dalla categoria degli oggetti, c'è anche una simmetrica dipendenza della categoria degli oggetti dalla categoria degli eventi (Davidson 1980, p. 174). Per esempio, possiamo identificare un evento identificando un oggetto coinvolto nell'evento (l'esplosione è ricondotta a una stella che divenne supernova nel 1987); e potremmo identificare un oggetto identificando l'evento al quale l'oggetto partecipa (il coltello trovato nell'aeroporto è ricondotto all'assassinio).

⁶ I particolari di questa controversia ci porterebbero troppo lontano rispetto all'argomento di queste pagine. Chi volesse approfondire può consultare i saggi di Quine e Davidson, LePore 1985, p. 162-176; Bennett 1988, p. 122-128; e Nicholas Unwin, «The Individuation of Events», *Mind* (Aprile 1996) 315-330.

1.3 I limiti del linguaggio ordinario

Al contrario della auto-comprensione concettuale dei metafisici descrittivi, lo scopo del metafisico revisionista è quello di comprendere il senso nel quale il mondo è diverso dal modo nel quale ne parliamo. Questa tradizione ha un forte sostegno da parte della storia della scienza poiché tutte le idee rivoluzionarie nella scienza hanno, per definizione, modificato la nostra comprensione «ordinaria» del mondo. Da questo punto di vista, la scienza è una forma di metafisica revisionista che supera i limiti del linguaggio ordinario. Data la ampiezza teorica richiesta all'ontologia dall'approccio revisionista, non siamo legati dalla camicia di forza del nostro schema concettuale, in particolare quello divenuto sacrosanto tra i filosofi del linguaggio ordinario. Lo schema concettuale aristotelico o kantiano è sepolto nel nostro linguaggio, ma non fondato da esso.

Il nostro schema concettuale fondato sul senso comune ha occupato una posizione privilegiata nel pensiero filosofico occidentale. Whitehead, tuttavia, ne *Il concetto della natura* sostenne che ciò era dipeso dal ruolo della struttura soggetto-predicato della lingua greca e dal dominio della logica aristotelica nella quale la sostanza era definita come il sostrato fondamentale che non si può predicare di niente altro (Whitehead 1920, p. 16-18; Whitehead 1929 30)⁷. Invece di cercare di basarsi su quello che si presenta nell'esperienza, l'abitudine di fondarsi su un sostrato ha regnato incontrastata nella filosofia occidentale. Come hanno evidenziato gli empiristi inglesi, la concezione risultante del mondo è basata su astrazioni e non sull'esperienza concreta.

Il linguaggio ordinario è pensato per esprimere concetti chiari e netti, ma non tutti i fenomeni percepiti rientrano in questo semplice criterio di classificazione. Dichiaratamente, i concetti astratti impliciti nella struttura del linguaggio ordinario hanno dimostrato il loro valore pragmatico nel permetterci di gestire il nostro mondo del senso comune. La scienza, infatti, è stata considerata un'estensione del nostro schema concettuale di senso comune fino a quando l'antica trinità di spazio, tempo e materia è stata sostituita dalla concezione del campo di energia nello spazio-tempo. L'ontologia basata sulla sostanza, tuttavia, ha senso solo all'interno di un intervallo molto stretto di ciò che oggi si comprende essere lo spettro elettromagnetico – approssimativamente all'interno della luce visibile (400-700 nm) e, persino in tale intervallo, ci sono i soliti problemi di individuazione e di identità. La tradizionale teoria della sostanza e la difesa di Strawson di un punto di vista quasi aristotelico privilegiano un fatto contingente: il fatto che i nostri recettori visivi siano sensibili solo a una ristretta banda di radiazioni elettromagnetiche all'interno della quale le entità percepite sembrano essere percepibili come «oggetti» piuttosto che come eventi. Il campo stesso e le entità, percepite al suo interno e grazie a esso, sono molto più simili a un evento che non a un oggetto. Dato l'intero spettro conosciuto di fenomeni elettromagnetici, dai raggi gamma alle onde radio, la teoria degli eventi è l'ontologia più plausibile.

⁷ I metafisici descrittivi potrebbero rifiutare questa definizione di sostanza vista come sostrato immodificabile, ma rimane intatta la forza della critica di Whitehead contro la nascita linguistica del concetto di sostanza. Per una esposizione più dettagliata del punto di vista di Whitehead è possibile leggere il mio capitolo «Pan-Physics»: Whitehead's Philosophy of Natural Science, 1918-1922» in *Alfred North Whitehead: The Man and His Work*, volume II (a cura di J. B. Schneewind e Victor Lowe), Baltimore, : Johns Hopkins University Press, 1990), 107-130.

La scienza attuale e il fondamento della comunicazione interpersonale rimangono così separati. D'altra parte, siamo consapevoli che la cosmologia del diciassettesimo secolo è stata sostituita dall'avvento della fisica moderna. Tuttavia, la nozione di sostanza basata sul senso comune regna ancora incontrastata nel pensiero ordinario. Ma perché un'ontologia nata per il commercio e altre questioni mondane dovrebbe essere una buona guida per la metafisica? Gli strumenti quotidiani per trattare con il mondo sono stati scambiati per un paradigma ontologico.

Un altro grosso problema della posizione descrittiva è che il tipo di eventi presi in esame da Strawson, Davidson e altri metafisici descrittivi non sono del tipo che renderebbe plausibile un'ontologia di soli eventi. Battaglie, nascite, morti, passeggiate e catastrofi aeree sono tutti eventi quotidiani che implicano necessariamente un riferimento agli oggetti. Ma i fisici sembrano non avere problemi a trattare con eventi e processi che non sono legati ai particolari fisici. Per esempio, consideriamo il caso della radiazione cosmica di fondo: l'aura a microonde che riempie il cielo e che si ritiene sia ciò che resta della radiazione presente nei primi istanti dell'universo ormai raffreddata a 2,7° Kelvin. Dov'è l'oggetto fisico del quale la radiazione dovrebbe essere una proprietà? Se noi cerchiamo di ricondurre questo evento a un oggetto, sembra che non ci sia un oggetto esistente di cui la radiazione sia una delle sue proprietà. Inoltre, questo caso non è analogo a quello della luce emessa da una stella che ha cessato di esistere un milione di anni fa – cioè, non c'è mai stato un oggetto per il quale l'evento ne sia stato una proprietà. Al contrario, nella misura in cui la radiazione può essere ricondotta a qualche cosa, può essere ricondotta solo a un altro evento: il Big Bang. Ma questa relazione è una relazione di causa piuttosto che una relazione oggetto/proprietà.

Una discussione simile può essere fatta a proposito del livello microscopico. La nozione moderna di atomo è stata «dematerializzata»: gli atomi della fisica moderna non sono più interpretati nel senso di materia intesa come sostanza immutabile nel tempo. Quanto detto non implica che i fisici moderni pensino necessariamente agli atomi in termini di eventi, ma piuttosto che una ontologia fondata sulla sostanza non può essere vista come il fondamento ontologico della fisica delle alte energie. In breve, a causa della nozione erronea secondo la quale la prova dell'esistenza degli eventi deve essere trovata nel linguaggio ordinario, la concezione di evento disponibile nella metafisica descrittiva è troppo ristretta.

1.4 Teorie revisioniste degli eventi

Quando Whitehead, Russel e Broad proposero nuove formulazioni della teoria degli eventi, era chiaro che erano convinti che la scienza avesse reso obsoleta l'ontologia fondata sulla sostanza di Aristotele e dei suoi seguaci⁸. Come ha scritto Russell, la fiducia nella sostanza sembrava garantita fino a quando la fisica aveva ipotizzato un tempo e uno spazio cosmici, ma questo punto di vista era

⁸ Broad ha sostenuto che Whitehead e Russell hanno aperto la strada mettendo insieme fertilità d'ingegno, penetrante acume critico e grande abilità matematica, laddove egli riservava per sé il più modesto potere di individuare le difficoltà in modo chiaro e non troppo superficiale (Broad 1923/1959, p. 6). Nelle pagine che seguono, mi concentrerò principalmente sulle somiglianze e sulle differenze tra Whitehead e Russell.

stato radicalmente modificato con l'arrivo del concetto di spazio dovuto a Einstein e Minkowsky. (Russell 1927/1954, p. 286). Con gli ulteriori sviluppi della fisica: molti filosofi furono condotti a credere che gli eventi fossero i migliori candidati per una riconciliazione di tutte le parti di una teoria fisica: dalle forze microscopiche in fisica nucleare alle strutture macroscopiche di larga scala determinate dalla gravità. Whitehead, infatti, sostenne all'inizio dei *Principles of Natural Knowledge*: «La moderna fisica speculativa, con le sue teorie rivoluzionarie concernenti la natura della materia e dell'elettricità, ha reso urgente la domanda: quali sono i fondamenti della scienza?» (Whitehead 1919, p. v). In *Scienza e il mondo moderno*, egli riprende lo stesso punto: «il campo è libero per l'introduzione di una nuova dottrina ... che potrebbe prendere il posto del materialismo con il quale, dal diciassettesimo secolo, la scienza ha influenzato la filosofia» (Whitehead 1925, p. 36). La tesi che lui proponeva è che «i fatti basilari della natura, in termini dei quali tutte le spiegazioni fisiche e biologiche devono essere espresse, sono eventi collegati dalle loro relazioni spazio-temporali: relazioni per lo più riducibili alle proprietà degli eventi che possono contenere (o estendersi sopra e oltre) altri eventi che li costituiscono» (Russell 1929, p. 4).

Nella visione di Whitehead, gli eventi non sono concepiti come particolari nel senso Aristotelico in quanto non esistono indipendentemente. Essi sfumano l'uno nell'altro. Per questo motivo l'aspetto più importante della teoria di Whitehead è quello che lui chiama la «dottrina della gravidanza»: il fatto che gli eventi siano inter-relati in un complesso sistema ordinato dalla relazione primaria nota come «estendersi oltre» («extend over», n. d. T.). Questo sistema sostituisce la predicazione classica della sostanza e dei suoi attributi (Whitehead 1919, p. 12-13; Whitehead 1920, p. 52). Ne *Il concetto della natura*, definisce questo complesso sistema inter-relato «compiuto in quanto relazioni tra fattori». La natura è, in ciascun momento, un evento onni-comprensivo o «compiuto»; all'interno del quale possiamo distinguere eventi e oggetti costitutivi come suoi «fattori». Ma tutti i particolari sono astrazioni perché ogni fattore individuato è astratto dalla totalità della natura; ciascuno è un semplice frammento all'interno della armoniosa stoffa dell'evento percipiente. Nella consapevolezza dei sensi noi distinguiamo «il carattere specifico del luogo durante un periodo di tempo» (Whitehead 1920, p. 52). Il pensiero, o riflessione, su questa durata che si manifesta alla consapevolezza, distingue sotto-eventi e vari ordini di «oggetti».

Tuttavia gli eventi di Whitehead sono «particolari di base» nel senso che sono i costituenti primari della realtà. Essi sono di base non perché sono identificabili dai parlanti ordinari, ma perché sono entità primarie della consapevolezza sensoriale. Il fatto che questa consapevolezza sensoriale non faccia propri i limiti spazio-temporali degli eventi non implica che la natura sia un intero indifferenziato. Il fatto che gli eventi siano più lunghi o più brevi, estesi o in procinto di estendersi, dipenderà da come essi saranno descritti, ma i confini naturali saranno forniti dalle proprietà o dal componente «oggetto» (Whitehead 1920, p. 144, 172-173). Senza la descrizione, la demarcazione degli eventi sarebbe arbitraria. In questo senso, la rivoluzione francese è la descrizione di un evento lungo ed estremamente complesso che si estende dalla presa della Bastiglia fino al rilascio dei prigionieri. Tuttavia la stessa regione spazio-temporale potrebbe essere descritta secondo innumerevoli modi diversi da storici, da politologi, da sociologi e da economisti che ne potrebbero dare descrizioni radicalmente diverse visti i loro punti di vista e scopi. Fino a quanto la relazione primaria di «estendersi

sopra» è utilizzata per marcare una certa quantità di somiglianze qualitative negli eventi descritti, non c'è limite ai modi nei quali le regioni spazio temporali possono essere individuate.

Sulla base della teoria di Whitehead, tutte le manifestazioni di strutture permanenti e durevoli devono essere spiegate in termini di processi/eventi. Tutto, nell'universo, dagli oggetti di media dimensione fino ai pianeti e alle galassie, deve essere reinterpretato come combinazioni di proprietà ripetute in sequenze di eventi. Le «cose», come noi le comprendiamo ordinariamente, sono combinazioni ripetute e relativamente monotone di eventi. Sono aggregati di energia che mantengono più o meno le loro caratteristiche e, conseguentemente, formano dei «vermi spazio temporali» (o, usando la terminologia di Minkowski, «world-lines»), nel continuum quadri-dimensionale. Broad ha usato queste parole: «Una cosa ... è semplicemente un lungo evento, lungo il corso del quale ci sono o somiglianze qualitative o cambiamenti qualitativi continui, insieme con una caratteristica unità spazio temporale» (Broad 1923/1959, p. 393). Persino in termini più astratti, per i fisici, gli «oggetti» sono ridotti a semplici insiemi di coordinate numeriche⁹. Così, nello spazio-tempo a quattro dimensioni, l'unica differenza reale tra la struttura permanente della torre di controllo di Los Angeles e il drammatico schianto di un aereo sarebbe il tasso di cambiamento.

Gli eventi accadono solo una volta; sono particolari non ripetibili dello spazio-tempo. All'interno degli eventi noi distinguiamo proprietà ripetibili che conferiscono agli eventi la loro struttura. Whitehead chiama questi fattori «oggetti» e distingue tre tipi ordinari: gli «oggetti di senso» come i colori individuali o i suoni, gli «oggetti della percezione» come i corpi macroscopici ordinari della percezione, gli «oggetti della scienza» quali gli elettroni o le molecole. Oggetti che i *recognita* tra gli eventi (Whitehead 1919, p. 81). Il valore e l'intensità di una particolare istanza di bianco, il corpo materiale con il quale io scrivo sulla lavagna e la struttura molecolare del carbonato di calcio (CaCO_3) continuano a caratterizzare una sequenza di eventi che noi riconosciamo come il «gesso».

Questo capovolge la priorità ontologica dello schema concettuale del senso comune. Gli eventi sono la base degli oggetti; sono le entità basilari grazie alle quali noi siamo in grado di percepire la continuità degli oggetti nel tempo. In questo modo, l'idea di Strawson di identificare e reidentificare è mantenuta sotto forma di una convenzione linguistica; tuttavia, non è una sostanza ma una combinazione di proprietà ripetute in eventi diversi che sono riconosciute e diventano l'oggetto del riferimento. Infatti, per Whitehead, la scienza (o, per quello che importa, ogni forma di comunicazione) non sarebbe possibile senza gli oggetti che danno struttura e definizione agli eventi.

Come suggerito prima, la principale ragione per la quale i sostenitori di una ontologia degli eventi hanno ritenuto che fosse superiore alla ontologia della sostanza difesa dalla metafisica descrittiva è la sua adeguatezza empirica. Russell, per esempio, ha sostenuto che l'obiettivo è quello di colmare lo iato tra la fisica e la percezione. Lo status metafisico della fisica sarebbe migliorato se si fosse in

⁹ Questo tipo di mossa di ispirazione Pitagorica è stato preso seriamente negli ultimi lavori di Quine su questo argomento. Per esempio (Quine 1981, p. 17-18) e *The Pursuit of Truth* (Cambridge: Cambridge University Press, 1990), 31-33. Si veda anche Barry Stroud, «Quine's Physicalism» in *Perspectives on Quine*, a cura di Robert Barrett e Roger Gibson (Oxford: Basil Blackwell, 1990), 323-324.

grado di costruire una teoria che rendesse il mondo fisico con la mente e la percezione. Per Russell, questo significa che dobbiamo costruire il mondo astratto e continuo della fisica a partire dalla conoscenza frammentaria dei percetti (Russell 1927/1954, p. 275-289; Russell 1929/1960, 81-102). Noi percepiamo gli eventi e quello che ricaviamo da questi percetti sono gruppi di eventi (Russell 1927/1954, p. 284).

Whitehead affrontò lo stesso problema fin dal 1917 quando scrisse che il compito della scienza «è scoprire le relazioni che esistono nel flusso di percezioni, sensazioni ed emozioni che formano la nostra esperienza della vita» (Whitehead 1929b 157)¹⁰. Nella sua ultima teoria della conoscenza naturale, rifiutò la biforcazione della natura – il punto di vista secondo il quale la natura è divisa in due sistemi – l’esperienza e le causa di questa esperienza. Al fine di evitare le contraddizioni dell’epistemologia moderna, propone di vedere la natura come un unico sistema di eventi in mutua relazione. Ciò che si rivela alla percezione sensibile è la natura stessa, non un dato di senso mentale misteriosamente provocato dalla inconoscibile struttura della materia. L’abbandono della dicotomia soggetto/oggetto in un complesso di entità è definito la «diversificazione della natura», ma – a differenza di Russell – Whitehead dava molta più importanza all’*essere in relazione* (*relatedness*, n. d. T.) piuttosto che alla connessione tra percetti (Whitehead 1919, p. 59; Whitehead 1920, p. 15).

Iniziare con proprietà percepibili della natura così come si danno nell’esperienza piuttosto che con astrazioni mentali o concetti *a priori*, fa sì che non si trovino sostanze ma eventi in quanto dati primari. Il campo di esperienza che noi osserviamo, il presente «capzioso» o durata, è costituito di eventi in relazione, ciascuno dei quali ha il carattere di qualcosa che passa. All’interno della durata di ogni esperienza, si distinguono gli eventi costituenti, e, attraverso la «analisi dell’essere in relazione» o del ruolo dei vari fattori noi costruiamo un sistema di relazioni, tra le parti e l’intero, che comprende il continuum spazio temporale a quattro dimensioni (Whitehead 1920, p. 49). Mentre gli eventi hanno sia aspetti spaziali che temporali nella loro estensione, la struttura spazio temporale della fisica matematica è ritenuta derivata dalla struttura relazionale concreta degli eventi.

In contrasto con la visione atomistica dell’empirismo inglese, Whitehead ha ridefinito la nozione di esperienza in accordo con il fenomeno del presente capzioso o durata – come il neo-empirismo o empirismo radicali di William James e come gli psicologi della Gestalt. Niente esiste in un istante senza spessore. Invece di iniziare con punto nello spazio o configurazioni materiali collocate in un istante senza spessore e poi costruire la nostra idea di un universo fisico esterno, la relazione tra la natura e l’esperienza di un osservatore sono poste in una relazione molto più intima. Questo non significa che la fisica sia limitata agli eventi del presente capzioso o durata, ma che l’idea degli intervalli spazio-temporali, di qualunque grandezza, deve rimpiazzare gli istanti puntiformi; per lo meno se la scienza della natura deve basarsi sulle osservazioni.

¹⁰ Doroty Emmett sostiene che uno dei temi che corrono attraverso tutta l’opera di Whitehead è il suo interesse nella relazione tra gli schemi logico-matematici e il mondo complesso e ricco dell’esperienza. *Philosophy* 71 (1996), 103-112. Victor Lowe la definisce come la dottrina di Whitehead del «il mondo grezzo e il mondo fino» Si veda specialmente, *Understanding Whitehead* (Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1966), 180-81.

A proposito della scuola di pensiero revisionista, Quine è stato uno dei più recenti difensori di un'ontologia basata sugli eventi. Come Whitehead, Russell e Broad, ha asserito che «la nostra ontologia è fissata una volta che sia stato fissato lo schema concettuale all'interno del quale la scienza trova la sua collocazione naturale ...» (Quine 1980, p. 17). La metafisica è perciò «naturalizzata» quando è basata sui migliori resoconti che la scienza è in grado di offrire circa il mondo. Dal momento che la fisica è la scienza per eccellenza in virtù della sua posizione privilegiata nella gerarchia delle scienze, noi cominciamo a costruire un'ontologia generale a partire dalle basi della fisica.

Quine ha proposto una concezione molto ampia di evento: un evento è una qualunque porzione di spazio-tempo. Quello che lui chiama un «oggetto fisico» è approssimativamente sinonimo di quello che abbiamo chiamato prima un «evento» – ovvero «il materiale contenuto all'interno di una porzione di spazio-tempo, per quanto irregolare, discontinuo ed eterogeneo» (Quine 1981, p. 10 e Quine 1960, p. 171). Quindi è d'accordo con Whitehead circa la difficoltà di delimitare un evento con precisione, ma a differenza di Whitehead, l'ontologia di Quine è fondata su condizioni di identità piuttosto che su quel tipo di considerazioni empiriche di cui si è discusso prima.

Per Quine, gli oggetti ordinari della fisica sono i nostri oggetti primari di riferimento, ma dal momento che il criterio di individuazione e di identità di tali oggetti, nello spazio e nel tempo, sono vaghi, i nostri concetti sono corrispondentemente vaghi. Quelli che sembrano essere oggetti identici a se stessi si dissolvono rapidamente nelle loro parti temporali, altrettanto difficili da essere identificati e re-identificati. Il tavolo in questo istante possiede un'identità? Che cosa si dovrebbe dire del tavolo in un certo microsecondo? Persino se noi consideriamo un corpo materiale «congelato» nel tempo, il problema rimane. Quine si chiede: «Chi mai può ambire a dare una demarcazione esatta a livello intermolecolare di un tavolo? Infiniti e minuscoli aggregati di molecole hanno identici diritti di far parte del mio tavolo» (LePore 1985, p. 167)¹¹. A livello delle particelle subatomiche, il nostro «robusto senso della realtà degli oggetti fisici» è dissolto dal momento che le condizioni di identità non riescono a produrre entità accettabili. Quine osserva che l'epoca in cui i fisici erano attaccati alla materia è ormai finita: «La materia sta venendo abbandonata e la teoria dei campi è all'ordine del giorno»¹².

La nozione generalizzata di Quine di un oggetto fisico (o evento) affronta questo problema e permette uno spazio di manovra teorico tale da permettere di trattare altre entità richieste dalla scienza: particelle, onde, campi elettromagnetici e anche complessi corpi materiali come gli organismi, i pianeti e le galassie¹³. Trattare con regioni di spazio-tempo ci permette di avere a che fare

¹¹ Confrontiamo l'analisi di Quine con la discussione di Whitehead dell'ago di Cleopatra (Whitehead 1920, p. 170-172).

¹² W. V. O. Quine, «Whither Physical Objects?» in *Boston Studies in the Philosophy of Science*, (a cura di S. Cohen *et al.* (Dordrecht: D. Reidel, 1976), 499. In esso, Quine prende in considerazione le prove provenienti dai recenti sviluppi della fisica per il suo punto di vista sugli oggetti fisici. Dal suo punto di vista filosofico, la tesi di Quine dell'opacità del riferimento confermava questi sviluppi. Ciò a cui si riferiscono i termini delle proposizioni del linguaggio non è completamente determinato.

¹³ È un richiamo all'analogia che Platone descrive nel Fedro: il dialettico capace, come il buon scultore, deve dividere la realtà nei suoi nessi. Tuttavia, per Quine, dato che non siamo certi della

con sostanze materiali come acqua, aria, sporco, argilla e così via. Questi non superano i criteri per i corpi, ma possono essere classificati come oggetti fisici nel senso dato al termine da Quine. Accettare il concetto di evento in quanto contenuto materiale di qualunque porzione di spazio tempo è una rilevante semplificazione concettuale in quanto affronta il problema delle parti spaziali e temporali e fornisce una base per una ontologia compatibile sia con la teoria della relatività sia con la teoria dei campi.

A parte alcuni fisici, le ontologie revisioniste basate sugli eventi non hanno modificato il corso della fisica in nessun modo significativo¹⁴. Grazie alla perdurante influenza del positivismo, la maggior parte dei fisici sembra aver poco o nessuno interesse nelle fondamentali ontologiche delle teorie della fisica. Dato che il formalismo matematico continua a fornire risultati sotto forma di predizione efficaci, i fisici rifuggono da interpretazioni del formalismo in termini di ontologie di base.

Tuttavia, fino a quando l'interpretazione di Copenhagen della meccanica quantistica si dimostrerà insufficiente nella risoluzione di numerosi problemi riguardanti il problema della misura e della dualità onda/particella, la ricerca di una ontologia realistica e più comprensibile per la meccanica quantistica si è concentrata su modalità più empiriche, ma più fruttuose nella rappresentazione delle entità quantistiche. Seguendo questo approccio, la funzione d'onda non è semplicemente uno strumento formale per calcolare le correlazioni tra le osservazioni, ma è trattata come una appropriata rappresentazione mentale del mondo. Uno dei contendenti – uno degli sviluppatori della teoria di Heisenberg, l'ontologia degli eventi reali – interpreta le probabilità quantistiche come probabilità per eventi reali¹⁵. Il processo di base della natura è preso come la formazione di una sequenza di eventi reali discreti. Ciascun evento cambia le potenzialità create dal precedente evento in potenzialità per l'evento successivo.

1.5 Conclusioni

Se un'ontologia basata sugli eventi sarà utile agli scopi della fisica è qualcosa che è meglio lasciare ai fisici stessi. Per i motivi che ho presentato fino qua, tuttavia, una ontologia basata sugli eventi è vantaggiosa rispetto alle tradizionali ontologie basate sulla sostanza nella misura in cui permette una maggiore adeguatezza empirica e affronta i più recenti sviluppi nella fisica del ventesimo secolo. Dal mio punto di vista, è anche in grado di fornire un approccio molto più efficace al problema della identità personale, al problema mente-corpo, al problema della causazione e agli aspetti epistemici, dal momento che l'obiettivo principale della teoria è presentare una ontologia unitaria di tutti gli aspetti della realtà. In questo

struttura dei nessi della realtà, non si può far altro che scomporre arbitrariamente la realtà sulla base dei nostri obiettivi.

¹⁴ Per esempio, si veda Henry Stapp, «Mind, Matter and Quantum Mechanics», *Foundations of Physics* 12, (1982), 363-399; «Whiteheadian Approach to Quantum Theory and the Generalized Bell's Theorem», *Foundations of Physics* 9 (1979), 1-25; e Milic Capek, «Particles or Events?» e «Time-Space Rather than Space-Time» in *The New Aspects of Time: Its Continuity and Novelities* (Dordrecht: Kluwer, 1991), 191-218 e 324-342, *The Philosophical Impact of Contemporary Physics* (New York: Van Nostrand Reinhold Company, 1961).

¹⁵ Werner Heisenberg, *Physics and Philosophy* (New York: Harper & Brothers, 1958), capitolo III

modo, sarebbe possibile evitare le contraddizioni introdotte dal dualismo inerenti al modo di pensare basato sulla distinzione tra sostanza e proprietà. La tesi di Davidson è ben congegnata – una teoria che non riconosce gli eventi tra i costituenti fondamentali della natura renderebbe la nostra concezione della natura incoerente e paradossale. Grazie agli schemi revisionisti presentati prima, tuttavia, la tesi di Davidson sarebbe portata ulteriormente avanti facendo a meno della sostanza e puntando verso una ontologia di soli eventi. Per quanto riguarda la perdita della sostanza possiamo rifarci alle parole di Berkeley secondo il quale

Il fatto che esistano realmente le cose che io vedo con i miei occhi e che io tocco con le mie mani, non l'ho mai messo in discussione. L'unica cosa di cui nego l'esistenza è quella cosa che i filosofi chiamano materia o sostanza corporea. E nel fare ciò, non credo che ci sia nessun rischio per il resto dell'umanità che, oso dire, non ne sentirà mai la mancanza¹⁶.

Come tutte le metafisiche revisioniste, tutto cambia e niente cambia.

L'idea stessa di uno schema concettuale alternativo si è scontrata contro una decisa opposizione da parte dei metafisici descrittivi a causa dell'idea che il relativismo concettuale è ritenuto contraddittorio o tale da condurre all'abbandono della nozione di verità¹⁷. Strawson è piuttosto deciso nel sostenere che siano categorie e concetti che sono «i luoghi comuni del pensiero meno rifinito; e tuttavia sono il cuore indispensabile della strumentazione concettuale degli esseri umani più sofisticati» (Strawson 1959, p. 10). I metafisici revisionisti, mentre accettano l'idea che noi non siamo «indissolubilmente legati allo schema concettuale con il quale siamo nati» non hanno bisogno di accettare le estreme conseguenze del rifiuto dell'invarianza degli schemi concettuali – secondo i quali ogni schema è altrettanto valido di un altro (Quine 1980, p. 78). La scienza non è una semplice giustapposizione di variazioni nel nostro schema concettuale; è una revisione di esso e accetta una idea rivoluzionaria solo quando supera i criteri della sperimentazione rigorosa ed è in grado di spiegare un dominio più ampio di fenomeni. Se questo è il caso, le variazioni di una visione generale dei nostri punti di vista del mondo sono necessari e perciò suggeriscono il ricorso a strategie revisioniste.

Vorrei concludere con un confronto finale. Strawson sostiene che la metafisica revisionista è al servizio della metafisica descrittiva in quanto ogni tentativo di produrre una struttura concettuale migliore presuppone come punto di partenza il nostro apparato concettuale quotidiano (Strawson 1959, p. 9). Whitehead potrebbe tranquillamente concedere questa osservazione e tuttavia insistere che noi non abbiamo bisogno di restare continuamente prigionieri dei nostri schemi concettuali originari, dal momento che l'analisi concettuale e la eliminazione delle novità speculative alla fine portano alla stanchezza della ragione. Con una sorprendente anticipazione della famosa differenziazione proposta da Strawson, Whitehead scrisse:

¹⁶ George Berkeley, *A Treatise Concerning the Principles of Human Knowledge* (Indianapolis: Bobbs-Merrill, 1957) Sections 35, 39.

¹⁷ Donald Davidson, «On the Very Idea of a Conceptual Scheme», *Proceedings of the American Philosophical Association* 17 (1974): 5-20, ristampato in *Inquiries into Truth and Interpretation* (Oxford: Clarendon Press, 1984), 183-198.

La fallacia del dizionario perfetto divide i filosofi in due scuole, ovvero, la «Scuola Critica» che rifiuta la filosofia speculativa e la «Scuola Speculativa» che la accetta. La scuola critica si impone di rimanere dentro i limiti del dizionario. La scuola speculativa si rifà all'intuizione diretta e cerca di esprimere il suo significato attraverso ulteriori richiami a situazioni che giustificano queste intuizioni. Successivamente estende il dizionario. (Whitehead 1938, p. 173)

Quello che possiamo guadagnare in chiarezza e sicurezza rimanendo a casa sacrifica l'impulso alla speculazione.

Bibliografia

- Bennett J., (1988), *Events and their Names*. Indianapolis Hackett Publishing Company.
- Broad C. D., (1923/1959), *Scientific Thought*. Paterson, Littlefield, Adams & Co.
- Campbell K., (1976), *Metaphysics: An introduction*. Encino, calif: Dickenson Publishing Company.
- Davidson D., (1980), *Essays on Actions and Events*, Oxford, Clarendon Press.
- LePore E., McLaughlin, B. (a cura di) (1985) *Actions and Events: Perspectives on the Philosophy of Donald Davidson*. Oxford, Basil Blackwell Ltd.
- Quine W. V. O. (1981), *Theories and Things*. Cambridge, Harvard University Press.
- Quine W. V. O. (1960), *Word and Object*. Cambridge, MIT Press.
- Quine W. V. O. (1980), *From a Logical Point of View*. Cambridge, Harvard University Press.
- Quine W. V. O. (1951), «Two Dogmas of Empiricism. » in *Philosophical Review* (60).
- Russell B. (1927/1954), *The Analysis of Matter*. New York, Dover Publications.
- Russell B. (1929/1960), *Our Knowledge of the External World*. New York: Mentor Books.
- Strawson P. (1959), *Individuals: An Essay in Descriptive Metaphysics*, London, Methuen & Co.
- Whitehead A. N. (1919), *An Inquiry concerning the Principles of Natural Knowledge*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Whitehead A. N. (1920), *Concept of Nature*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Whitehead A. N. (1925), *Science and the modern world*. New York, Free Press.
- Whitehead A. N. (1929), *Process and Reality*. London, Free Press.
- Whitehead A. N. (1929b), *The Aims of Education and Other Essays*, New York, Macmillan.
- Whitehead A. N. (1938), *Modes of Thought*. New York, MacMillan Company.
- Williams D. C. (1966), *Principles of Empirical Realism*. Springfield (IL), Thomas.